

**Analisi di alcune parole mediche e
nomi di piante nel X libro di Columella
con riferimenti alla tradizione greca e latina**

ERMANNINO CARINI
Centro Nazionale di Studi Leopardiani. Recanati

Lucio Giunio Moderato Columella, come attesta anche il *cognomen Moderatus*, molto diffuso in Spagna, era uno spagnolo e nacque a Cadice il 2/4 d. C. Fu cittadino romano (*De re rustica* I Praef. 1: *Saepe numero civitatis nostrae (scil. Romanae) principes audio*), ed appartenne alla tribù Galeria (cfr. iscrizione CIL IX 235). Visse lungamente in Italia, possedette beni terrieri a Cere, ad Ardea, nel Carseolano e nell'Albano e morì nel 65 d. C. Proseguendo la tradizione degli scritti di agricoltura, tra il 60 e il 65 d. C. compose il *De re rustica* in dodici libri in prosa tranne il decimo, *De cultu hortorum*, che è in esametri. Columella, all'inizio del libro (vv. 1-5) rivolgendosi ad un mai identificato Silvino, rivela di aver scelto la poesia ad imitazione e completamento delle *Georgiche* di Virgilio:

Hortorum quoque te cultus, Silvine, docebo
Atque ea, quae quondam spatiis exclusus iniquis
Cum caneret laetas segetes et munera Bacchi
Et te magna Pales, necnon caelestia mella,
Vergilius nobis post se memoranda reliquit,

Cito dalla traduzione di Rosa Calzecchi-Onesti¹:

Pur de' giardini l'arte ti voglio, o Silvino, insegnare
Quell'arte che un tempo, rinchiuso nel breve giro del carne,
cantate le messi feconde e il dono di Bacco, il buon vino,
e te, veneranda Pale, e il miele, rugiada celeste,
a noi Virgilio lasciava da celebrare col verso.

¹ L.J.M. COLUMELLAE *De re rustica*. Testo latino e traduzione italiana a cura della dott. Rosa Calzecchi-Onesti. Libro X, Roma 1948.

E lo ribadisce negli ultimi quattro versi :

Hactenus hortorum cultus, Silvinae, docebam
 Siderei vatis referens praecepta Maronis,
 Qui primus veteres ausus recludere fontes
 Ascræum cecinit Romana per oppida carmen

Cito ancora dalla traduzione di Rosa Calzecchi-Onesti :

Fin qui, mio Silvino, degli orti la cura col verso insegnavo,
 di quel divino poeta i precetti riandando, Virgilio,
 che primo osò le sacre fonti dischiudere e il carme
 d'Esiodo con voce immortale cantò per romane contrade.

Che richiamano *Georg.* II, 175-176:

... sanctos ausus recludere fontes,
 Ascræumque cano Romana per oppida carmen

Virgilio è presente nel corso di tutto il libro decimo, perché Columella vuole evitare il tecnicismo dello scrittore di agricoltura e forse ha il segreto proposito di mostrarsi raffinato verseggiatore. D'altra parte egli considera Virgilio come colui che ha dischiuso le sacre fonti della poesia georgica, è il maestro, una fonte dotta, e lo cita nei libri del *De re rustica* ora con il *nomen*, ora con il *cognomen*, ora con l'appellativo *noster* ed ora lo chiama semplicemente *poeta*. Non è però ugualmente interessato a tutta la produzione virgiliana, ci informa Gigliola Maggiulli², e nel decimo libro il più alto numero di parallelismi appartiene alle *Georgiche*, quindi alle *Bucoliche*; pochi sono i versi tratti dall'*Eneide*. Tralascio un elenco delle reminiscenze di espressione, delle riprese di sintagmi e imitazioni, per evitare le tentazioni di un'analisi estetica non prevista in questa sede e passo ad esaminare la possibilità di stendere un inventario di vocaboli che hanno una qualche attinenza con la storia della medicina e con il lessico della botanica. Queste presenze si giustificano ai termini dello statuto del genere georgico, considerando anche la tendenza all'antropomorfismo dall'antico *incantamentum* contro l'orzaiole (*Nec mula parit, nec lanam fert lapis / nec huic morbo caput crescat, si creverit tabescat*; trad: «La mula non partorisce, né la pietra dà la lana / e a questa malattia non cresca il capo, se cresce, marcisca») alla

² *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1984-1988, voce *Columella*, curata da Gigliola Maggiulli. Cfr. della stessa autrice «Il lessico non virgiliano del X libro di Columella», *Orpheus* 1 (1980), 126-151.

tradizione degli scritti di agricoltura. Se l' inventario delle occorrenze può dare adito a considerazioni filologiche e linguistiche con riferimenti alla tradizione greca e latina, difficile appare la possibilità di costruire osservazioni sistematiche circa la storia della scienza medica. Inoltre è da tener ben presente che Columella non si è proposto nel decimo libro della sua opera di trattare di medicina come invece fecero Catone e Plinio il Vecchio. Forse è opportuno aggiungere quanto ha affermato Enrico Di Lorenzo nel 1989 su *Misure critiche*³ sul contesto culturale in cui va inserito Columella. Egli dice che la cultura romana del primo secolo d.C. si caratterizza da una parte con filoni tradizionali, come la retorica e la filosofia, dall'altra con la tendenza enciclopedica che già aveva contraddistinto la cultura romana precedente. Certamente le correnti filosofiche dell'aristotelismo, del platonismo, dello stoicismo e dell'epicureismo costituivano le vie per la conoscenza della natura e del mondo sensibile, per i problemi della scienza.

1. Riprendendo la tendenza all'antropomorfismo (la terra è chiamata *mater, parens, genitrix*; le piante sono dette *proles, partus, progenies, soboles*; la rosa è *plena pudoris*), credo che rientri nel tema di questo intervento quanto concerne il corpo umano e talora anche quello degli animali. Segue dapprima una segnalazione poi un'analisi di alcuni termini non presenti nella segnalazione: *alvus, i; angu, is; artus, us; brachium, ii; capillus, i; caput, capitis; collum, i; coma, ae* (quattro occorrenze); *concupio, is; corpus, corporis* (due occorrenze); *crinis, crinis; cruor, cruoris; crus, cruris; cutis, cutis; decumbo, is; dens, dentis* (due occorrenze); *effetus, a, um; enitor, eris; fetus, a, um; fetus, us* (quattro occorrenze); *genae, arum; genitalis, e* (due occorrenze); *gracilis, e* (tre occorrenze); *gravidus, a, um* (due occorrenze); *illacrimo, as; lacrima, ae; lumen, luminis* (due occorrenze); *madeo, es* (due occorrenze); *madidus, a, um; manus, us; marceo, es; nascor, eris* (tre occorrenze); *oculus, i; os, oris* (due occorrenze); *palleo, es* (due occorrenze); *pallidus, a, um; pario, is* (quattro occorrenze); *parturio, is* (due occorrenze); *partus, us; pes, pedis; sanguineus, a, um* (due occorrenze); *sanguis, sanguinis; sinus, us* (due occorrenze); *tempus, temporis* (due occorrenze); *tergum, i* (cinque occorrenze); *uber, eris* (due occorrenze); *uterum, i; venter, ventris; viscera, viscerum*.

* * *

Aeger, aegra, aegrum. Il termine, pur frequente in Virgilio, è presente solo una volta nell'opera poetica di Columella in v. 399 (*feret auxilium quondam mortalibus aegris*) ed indica la malattia o la stanchezza. Unito a *mortales* ha avuto,

³ E. DI LORENZO, «Tematiche aristoteliche in Columella», *Misure Critiche*, XIX, 72-73 (1989), 10-11.

dice giustamente Innocenzo Mazzini⁴, una larga fortuna anche tra gli autori che non si ispirarono a Virgilio. E' una *iunctura* non conosciuta dal poeta mantovano e presente già in Omero δειλοῖσι βροτοῖσι e, nella stessa sede metrica, in secondo emistichio, in Lucrezio *De r. n.* 6,1.

Campe, es. Ha due occorrenze nell'opera poetica di Columella (vv. 324 e 366) ed è la traslitterazione del greco κάμπη, -ης, presente in Ippocrate, 263 e Teofrasto *Hist. Plant.* 4,14,9. La forma *campe* non è attestata nel latino classico e, per indicare il "bruco", i classici usano *eruca*.

Cruor, cruoris. Il termine, probabilmente collegato con κρέας, indica il sangue che esce da una ferita, mentre quello che circola nei vasi sanguigni è detto *sanguis*. Nel verso 402 sembra che Columella lo usi per l'effetto cromatico: la *candida fiscella*, riempita di more, *manat sanguineo cruore*. Nelle *Bucoliche* (6,22 e 10,27) si incontra l'aggettivo *sanguineus* qualificante della mora e delle bacche dell'ebbio, ma non *cruor*. Questo termine è collegato al verbo *manare* in v. 360 (*obsce-na manat pudibunda cruore*) nel contesto dell'uso delle arti dardanie (cfr. *infra*). Columella poteva trovare la struttura in *Georg.* 1,485 (*aut puteis manare cruor cessavit*) nel contesto dei presagi della morte di Cesare e in *Aen.* 3,43 (*aut cruor hic de stipite manat*) nell'episodio di Polidoro.

Crus, uris. Columella, riferendolo in v. 188, alle piante, dà al sostantivo, che indica una parte del corpo, il significato particolare di "parte inferiore dello stelo".

Dens, dentis. Termine che, come ci informa Innocenzo Mazzini⁵, secondo Benveniste, si ricollega al tema del verbo greco δάκνω nel significato di "mordere", e, secondo Birth, al verbo latino *edo* nel significato di "mangiare", in Columella ricorre come parte anatomica in vv. 319-321 (*et gravibus densate cylindris [...] pulex inrepens dente lacessat*, cioè si deve addensare con pesanti cilindri la terra per evitare che la pulce attacchi e roda i germogli con i denti). Nei versi 69 (*et curvi vomere dentis*) e 89 (*Contundat marrae vel fracti dente lagonis*) è usato nel senso traslato di punta acuminata del vomere o della marra. Columella poteva trovare l'uno e l'altro significato in Virgilio.

Fetus, us. In opposizione a *partus* che è proprio degli esseri umani, indica i piccoli appena nati degli animali e i frutti della terra e delle piante, come in Virgilio. Il termine è presente nel verso 199 in un contesto in cui Columella per parlare della semina e dei "parti" della terra, usa il linguaggio antropomorfo: *amor* v. 197, *coitus* v. 197, *stimulis* v. 198, *cupidinis* v. 198, e ritorna nel medesimo significato in v. 293 e in v. 401 unito all'aggettivo *arboreos*. In v. 162 troviamo *partus* riferito, come il precedente *partum*, ai prodotti della terra, mentre in v. 202 uno spirito lucreziano e il

⁴ *Enciclopedia Virgiliana*, I, 33-34, voce *Aeger*.

⁵ *Enciclopedia Virgiliana*, II, 25, voce *Dens*.

richiamo a Teti e ad Anfritrite danno a *partus* il significato di piccoli appena nati. In questo panorama di significati rientrano *parturit* (due occorrenze) vv. 9, 413; *enixa* (tre occorrenze) vv. 60, 162, 202; *proles* v. 162.

Madeo, es, madui, ere. In v. 411 il verbo, nel significato vicino a *mollescere*, ha legami con il v. 98 (*riguoque madescet luteus arvo*) e con *Georg.* 1,196 (*quamvis igni exiguo properata maderent*). E' il greco μαδάω usato da Teofrasto.

Membrum, i. Il termine, che ha come significato proprio quello di parte del corpo (cfr. Cicerone, *De fin.* 3,5,15, *membraorum, id est partium corporis ... ut manus, crura, pedes*), ha una lunga storia e risale alle leggi delle XII Tavole, per la cosiddetta *lex talionis*: *si membrum rupit, ni cum eo pacit, talio esto*. Virgilio lo usa soprattutto al plurale e nel significato traslato e per sineddoche di *corpus*, che poi è un calco dell'omerico μέλος. Columella nei vv. 30-32 invita a non rendere accessibile l'orto al bestiame e ai ladri e a venerare un vecchio tronco come il nume Itifallo *terribilis membri* e subito dopo lo ribadisce con *Inguinibus puero, predoni falce minetur*. Anche Virgilio in *Georg.* 4,109 definisce Priapo *custos furum atque avium*.

Mico, as, micui, are. Il verbo, che indica un movimento di contrazione, assume diverse accezioni e, riferito al corpo umano, significa "palpitare", "pulsare", come in Cicerone *arteriae micare non desinunt*, ma in Columella vv. 289-291 (*nec Sirius ardor / Sic micat, aut rutilus Pyrois, aut ore corusco / Hesperus*) assume il significato di "scintillare", come nel virgiliano *lumina rara micant*, i fuochi che brillano nell'accampamento dei Rutuli al momento della sortita di Eurialo e Niso (*Aen.* 9,189).

Palleo, es, pallui, ere. Il verbo esprime la mancanza di colore o di luce, il prendere una tinta pallida o giallastra o verdastra. Columella in vv. 101-102 (*Tum quae pallet humi, quae frondens purpurat auro / Ponatur viola*) in un contesto in cui parla della fine dello squallore dell'inverno e della semina di fiori ricorda per la viola una espressione virgiliana (*Buc.* 2,47 *pallentis violas*) e così in v. 183 (*Tertia, quae spisso, sed puro vertice pallet*). Qui interessa ricordare Servio che interpreta l'espressione virgiliana come le viole tinte del colore degli amanti. Sulla viola tornerò *infra*.

Pinguis, e. Il termine, di non sicura etimologia, sembra essere un prestito della lingua popolare e ricorre nell'ambito del mondo animale e del mondo vegetale. In v. 7 è unito ad *ager*, in v. 187 ad *arvum* e serve per indicare un terreno idoneo alla produzione: in v. 415 è una connotazione dei fichi marisci. Columella per la prima occorrenza sicuramente ha trovato la struttura in Virgilio, in cui l'aggettivo ricorre una cinquantina di volte, 16 del mondo animale e 34 del mondo vegetale e unito ad *ager* in *Georg.* 2,274. I fichi marisci invece dovevano essere piuttosto noti per la qualità non particolare e per la ricchezza della polpa. Infatti Plinio in *Nat. Hist.* 15,19 dice che sono adatti ad essere seccati al sole e consumati durante l'anno e Marziale li definisce *fatuas* (insipidi). Comunque li aveva già citati Catone: dovevano essere seminati in luoghi aperti e ricchi di creta.

Sinus, us. Il termine è di etimologia oscura e in senso generale indica una piega o una curvatura, da quella del vestito femminile ad una insenatura, un golfo. È presente in Columella in v. 206 (*Inque sinus matris violento defluit imbre*) e in v. 157 (*Alma sinum tellus iam pandet*) nel significato di grembo; il grembo di Danae con Giove che scende in forma di pioggia violenta, e della terra come in *Georg.* 2,331 (*laxant arva sinus*). In v. 361 (*Sed resoluta sinus, resoluto moesta capillo*) si parla dei rimedi dardanei contro i flagelli delle messi e delle piante contro i quali nulla può la medicina tradizionale; tra questi una *femina*, che *obsceno manat cruore*, che viene condotta per tre volte, *resoluta sinus*, intorno alle aiuole e alla siepe dell'orto.

Sterilis, e. Il termine compare in Columella in v. 297 (*narcissique comas sterilisque balausti*) e non indica la sterilità; riferito a *balausti*, nome botanico del frutto del melograno, lo qualifica come "selvaggio". Nel verso è presente il narciso, ma non si accenna al fatto che sia un fiore soporifero come suggerisce la radice *νάρκη*, torpore.

Tergum, i. Il termine ricorre in v. 57 (*tergoque Croti festinat equino*) come parte anatomica (è il dorso del Sagittario); nei versi 7, 22 e 71 nel significato di "dorso, superficie" e richiama l'omerico *νῶτα θαλάσσης* (*Odys.* 3,142). In v. 418 (*picto quoque Lydia tergo*) indica la buccia di vario colore del fico di Lidia e può rimandare a Virgilio (*Georg.* 2,271 *quae terga obverterit*). I giovani alberi, piegandosi in senso opposto al vento, curvano il loro fusto) nell'ambito dell'uso del linguaggio antropomorfo.

* * *

2. I riferimenti ai nomi di fiori e di piante sono piuttosto numerosi, perché si parla della coltivazione degli orti in ogni stagione dell'anno, quindi ci si limita a dare degli esempi. Si possono ancora incontrare il nome di Dioscoride e quello di Plinio il Vecchio non per la loro dipendenza da Columella, anche se Plinio in varie occasioni ne cita le attestazioni, ma per mostrare la penetrazione di alcune parole e il loro significato. Si può pensare ad una fonte comune, Crateva, come afferma Mazzini, utilizzato direttamente da Dioscoride e indirettamente, attraverso Sesto Nigro, da Plinio e forse, aggiungerei, anche da Columella, o ad una molteplicità di possibili fonti. Enrico Di Lorenzo, al termine del suo articolo (*op. cit.*), sostiene che nel trattato di Columella (il *De re rustica*) è presente la tradizione degli agronomi antichi, «in cui spicca particolarmente l'*auctoritas* di Aristotele e di altri scrittori greci». Credo giusto aggiungere che lo scrittore romano cita più volte la sezione *de agricultura* delle *Artes* di Celso.

Acanthus, i. È la traslitterazione della voce greca *ἄκανθος* e designa due piante diverse. Columella in v. 241 (*Pallida nonnumquam tortos imitatur acanthos*) evidenzia la foglia ritorta dell'acanto come Virgilio in *Georg.* 4,123 (*flexi tacuisem*

vimen acanthi). E' l'*Acanthus mollis*, che il poeta mantovano riprende da Teocrito (cfr. Teocrito 1,55 e Virgilio *Eglog.* 3,45) e propone in *Eglog.* 4,20 (*Mixtaque ridenti colocasia fundet acantho*): la terra, nel processo di rigenerazione dell'umanità, si ingentilisce nella fantasia del poeta ed acquista la grazia e la premura della grande madre che produce spontaneamente piante leggiadre ed eleganti. Non è l'acanto delle *Georg.* II,119; Augusto Mancini⁶, nel suo commento alle *Georgiche*, dice: «Vogliono che sia l'odierna acacia, ed in tal caso *baca* non è la parola propria, essendo il frutto una *siliqua*». Plinio il Vecchio distingue due specie di acanto, *Acanthi* [...] *duo genera sunt: aculeatum et crispum, quod brevius, alterum leve, quod aliqui paederota vocant, alii melamphyllum* (*Nat. Hist.* 22,34). L'*Acanthus spinosus* cresce in Grecia allo stato spontaneo in modo abbondante. Il nome è chiaramente connesso con *akantha*, cioè "spina". La pianta erbacea è presente in altri autori, perché era imitata nelle decorazioni architettoniche romane (cfr. la delicata leggenda riportata da Vitruvio 4,1,8: lo scultore Callimaco, per realizzare il capitello corinzio, avrebbe preso ispirazione da un panierino deposto dalla nutrice sulla tomba di una giovinetta, sopra la parte media della radice di un acanto, una leggenda non accolta dagli storici. Infatti si sa bene che le foglie di acanto nel capitello corinzio derivano dal valore rituale funerario assegnato dai corinzi a quelle foglie) e coltivata nei giardini come pianta decorativa delle aiuole.

Achras, adis e ados. E' la traslitterazione del greco ἄχρας, -άδος ed è usato da Columella per indicare il pero selvatico. In greco esiste anche la voce ἄχερδον che risale ad Omero *Odys.* XIV,10.

Adoptatus, a, um. Il participio perfetto da *adopto*, in v. 39, ha un valore figurato; così sono chiamati i frutti provenienti da innesto, perché sono frutti "quasi adottati" dalle piante.

Andrachne, es. E' la traslitterazione del greco ἀνδράχνη e indica, in v. 376, la portulaca. Plinio il Vecchio in *Nat. Hist.* 13,40 accenna alla confusione tra *andrachne* e *andrachle*. L'andracne è la *Portulaca oleracea*, un'erba detta anche porcellana ed usata in passato come diuretico e rinfrescante e come ingrediente in alcune minestre. Plinio in *Nat. Hist.* 20,81 ne fornisce notizie sugli impieghi in medicina ed anche in 23,74, avendo come fonte Dioscoride (I, 69,4). Columella, nella prosa, in *De r.r.* 12,13,2, usa il termine *portulaca*.

Anethum, i. E' la traslitterazione del greco ἄνηθον, in Columella un ricordo virgiliano. Infatti il poeta mantovano è stato forse il primo ad introdurre tale voce nella lingua latina (cfr. *Egl.* 2,48 *et florem iungit bene olentis anethi*) accompagnata per di più dall'epiteto originale *bene olentis*, non usato né da Teocrito (7, 63-64) né da Saffo (fr. 81 l.-P.). Columella in v. 120 esprime tale caratteristica con *odoratus*, come farà Plinio il Vecchio (cfr. *Nat. Hist.* 19,61: *acuti et odorati ... anethi*).

⁶ VIRGILIO, *Le Georgiche*. Dichiarate ad uso delle scuole da Augusto Mancini. Palermo-Milano 1943.

Asparagus, i. Nell'elenco delle nuove piante che spuntano spontanee, Columella inserisce, in v. 375, l'asparago selvatico e sembra richiamare il passo (*Nat. Hist.* 19,19) in cui Plinio, nell'affermare che l'alimentazione si differenzia per gradi seguendo gli strati sociali, parla dell'asparago, che un tempo cresceva spontaneo e chiunque poteva raccoglierlo, ed in seguito si coltivava, eccellente, a Ravenna. Hanno descritto l'asparago Teofrasto e Dioscoride.

Balsamum, i. Columella, in un contesto in cui esalta la primavera, invita ad intrecciare *balsama cum casia* (v. 301) e dovrebbe aver tenuto presente *Georg.* 2,118-119 (*quid tibi odorato referam sudantia ligno / balsamaque et bacas semper frondentis acanthi?*) in cui con un'interrogativa retorica Virgilio introduce questa pianta, usata in medicina, che fornisce un liquido biancastro dal sapore aromatico. E' il *Commiphora opobalsamum*, che Columella non dice dove cresca, come Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 12,54), Teofrasto (*Hist. Plant.* 9,6,1) e Dioscoride (I 18).

Calathus, i. Il termine, traslitterazione della voce greca κάλαθος, ha tre occorrenze ed indica cose diverse: in v. 99 (*calathisque virentia lilia canis*) "calice di un fiore", in v. 240 (*Nunc similis calatho, spinisque minantibus horret*) e in v. 397 (*Mollior infuso calathis modo lacte gelato*) un "cestello di vimini" da impiegare nella lavorazione del formaggio.

Cinara e Cynara, ae. Il termine, usato soltanto da Columella in v. 235, è la trascrizione del greco κίναρα che è anche in Dioscoride 3,10, ed indica "una specie di carciofo".

Caltha, ae. Il termine ricorre due volte (v. 97, *flaventia lumina calthae* e v. 307, *flammeola ... caltha*) per indicare il "fiorrancio", cioè la *Calendula officinalis* o la *Calendula arvensis* o la *Caltha palustris* nota per i suoi fiori dorati. In greco κάλχη, la calca, è una pianta dal fiore purpureo. Plinio il Vecchio in *Nat. Hist.* 21,15 dice che *proxima ei [la viola lutea] caltha est concolori ... amplitudine*, ma il testo è incerto.

Cucumis, cucumeris. Il termine, che ha due occorrenze (v. 234, *Et tenero cucumis, fragilique cucurbita collo*, e v. 380, *Intortus cucumis praegnansque cucurbita serpit*) in un contesto in cui si parla di zucche, credo che derivi dal greco. Esichio interpreta κύκιος come σίκυος, da cui poté venire *cucuma* e *cucumis*. Altrove gli attici invece di σίκυος dissero σίκυος.

Cyma, atis. E' la traslitterazione del greco κῦμα, -τος e in v. 129 significa "giovane germoglio di cavolo". Plinio il Vecchio ne parla in *Nat. Hist.* 19,41. Columella usa qui il vocabolo al neutro, in *De r.r.* 11, 3,24 e 12,8,543 la forma femminile.

Faselus, i. Sembra la traslitterazione del greco φάσηλος e talora si è distinto *faselus* o *phaselus* da *faseolus* (cfr. Galeno, *de Alim. fac.* 1,28), ma Galeno nello stesso passo afferma che *phaseolus* ha lo stesso significato di δόλιχος. Columella, in v. 377, interpreta *faselus* dalla lunghezza dello stelo e apertamente conferma l'indicazione di Galeno. Da altri, Dioscoride 2,176, lo stesso *faseolus* è chiamato σμίλαξ κηπαία perché si attorciglia intorno agli arbusti vicini, porta baccelli con i semi, che si possono mangiare cotti e lo attesta ancora Galeno.

Flaveo, es, ere. Tale verbo, presente solo in v. 311, è usato da Columella per indicare “essere giallo dorato o del colore dell’oro, essere leggermente dorato”, riferito a *messis*. Tale verbo è presente anche in Ovidio, *Met.* 8, 671, e in Virgilio, *Georg.* 4, 126, ma nella forma del participio presente.

Glauceum, i. E’ una pianta di cui sappiamo poco. Il nome viene dal greco γλαυκείον e γλαύκιον. Columella in vv. 103-104 (*sucoque salubri / Glaucea*) non ci dice nulla circa la sua coltivazione e la pone accanto al papavero. Plinio il Vecchio, ricordando Dioscoride 4,100, ci dice, in *Nat. Hist.* 27,59, che nasce in Siria e nella Partia ed è simile al papavero. Di questa pianta si utilizzano il succo e le foglie, tritate, contro i flussi di umore; essa rientra come ingrediente in un collirio che i medici chiamano *dia glauciu*, cioè “col glaucio”, e serve per far tornare il latte. Questa specie di papavero dovrebbe essere il *Glaucium corniculatum*, in italiano “papavero cornuto”.

Hyacinthos, i. Il termine ha una lunga storia, che risale ad Omero: si disse che il fiore fosse nato dal sangue di Giacinto, giovanetto amato da Apollo, o di Aiace, che si uccise per il dolore di essere stato battuto da Ulisse nella contesa per il possesso delle armi di Achille. Columella, in v. 100, definisce i giacinti *niveos vel caeruleos*, in v. 305 *ferrugineis*. In v. 175 parla di *Aeacii flores* che *surgunt moesto sanguine*, ma forse va letto *Ajacis*.

Leucoion, ii. E’ in v. 97 la traslitterazione del greco λευκόιον e potrebbe corrispondere tanto alla viola quanto al garofano. E’ uno dei termini latini difficili da riferire esattamente ad una determinata specie. L’aggettivo *candida* può riferirsi sia al colore sia alla soavità del fiore. Plinio il Vecchio in *Nat. Hist.* 21,14 dice che [delle viole] *plura genera, purpureae, luteae, albae, plantis omnes, ut olus, satae*. In greco la viola viene detta sia μελάνιον sia πορφυροῦν. Anche Virgilio in *Egl.* 10,39 parla di *nigra viola*; λευκόιον invece è “la viola bianca”.

Lactucula, ae. Sembra che Columella intenda con questo termine, in v. 111, il “sonco” e lo si può dedurre da Plinio il Vecchio *Nat. Hist.* 22,44: *Estur et soncos [...] uterque albus et niger. Lactucae similes ambo, nisi spinosi essent, caule cubitali, anguloso, intus cavo, sed qui fractus copioso lacte manet*. Columella non parla del suo utilizzo in campo medico, mentre Plinio in altro luogo (26,92) dice che il socco, cotto insieme al farro, rende le mammelle più ricche di latte. Svetonio attesta che Augusto mangiava il *thyrsum lactuculae*. Se Columella si è riferito alla cicerbita (*Sonchus oleraceus*), si può ricordare Marcello Empirico, cap. 8 *cicerbitae quam Graeci sonchon appellant*.

Lapathum, i. E’ la traslitterazione del greco λάπαθον ed indica, in v. 373, il lapazio o romice, una pianta la cui radice è utilizzata a scopi medicinali. Il termine ha riscontri in Cicerone e in Teofrasto, *Hist. Plant.* 7,1,2.

Leo, leonis. Nei versi 98-99 troviamo *hiantis saeva leonis / Ora feri* un’erba i cui fiori imitano la bocca del leone e Columella nel verso 260 lo riafferma con *oscitat et leo*. Il riaprirsi dei fiori è anche in Plinio il Vecchio.

Mandragoras, ae. Columella disegna la sede migliore per il giardino: un terreno grasso dalla zolla soffice, ricco di erba e di umidità, senza paludi stagnanti. Non deve dare il succo perfido all'elleano e al carpasso (pianta velenosa), né fare allignare il tasso, benché produca la mandragora (v. 20), una pianta medicinale presente in molti autori latini e greci. Gli italianisti pensano all'amara commedia di Machiavelli.

Moloche, es. E' una traslitterazione del greco *μαλάχη* e *μολόχη* e indica una specie di malva. Columella in un contesto in cui parla delle piante da seminare quando il melograno «dipinge di rosso la buccia e i granelli», invece di *malva*, attestato nel latino classico, preferisce usare (v. 247) un termine esiodeo (*Op.* 41 Οὐδ' ὄσον ἐν μαλάχη τε καὶ ἀσφοδέλω μέγ' ὄνειαρ). Plinio il Vecchio dice in *Nat. Hist.* 20,84: *alteram* [delle specie di malva coltivate] *ab emolliendo ventre dictam putant malachen*. La frase esiodea è proverbiale e sta ad indicare che chi è parco nei desideri può trovare anche nella malva e nell'asfodelo una buona vivanda. Lo afferma anche Aristofane *Pluto* 543, *σιτεῖσθαι δ' ἀντὶ μὲν ἄρτων μαλάχης πτόρθου*.

Olus, eris. Pianta chiamata anche *Smyrnum holusatrum*. Columella in v. 123 usa l'espressione *olus pullum*, ma nei libri in prosa anche la forma *Smyrnum holusatrum* (cfr. *De r.r.* 11,3,18; 12,7,1). Plinio il Vecchio dà qualche altra notizia: paragona la radice della libanotide a quella dell'olusatro ed afferma che il suo uso è *stomacho saluberrimus* (*Nat. Hist.* 19,62).

Papaie, es. Vocabolo attestato solo in Columella in v. 193 nel significato di "una specie di lattuga che cresce nell'isola di Cipro." In Marziale 7,74,4 e Ausonio *Ldyill.* 14,21 tale sostantivo viene usato per "Venere".

Privignus, i. Columella soltanto, in v. 163, usa tale sostantivo, che significa "figliastro", come aggettivo e lo trasferisce poeticamente alle piante.

Prunum, i. Columella usa tale sostantivo, in v. 404, per indicare la "prugna" e lo accompagna all'aggettivo *cereolus*. Così Plinio il Vecchio (cfr. *Nat. Hist.* 15,13).

Scilla, ae. Questo termine botanico, che indica la "cipolla marina", da cui si estraggono sostanze medicinali è usato da Columella in v. 374 e da Virgilio, *Georg.* III,451. Può essere considerato la traslitterazione del greco *σκίλλα* presente in Teognide, 539; Teofrasto, *Hist. Plant.* 7,9,4; Teocrito, 71.

Staphylinus, i. E' la traslitterazione del greco *σταφυλῖνος* usata da Columella, in v. 168, per indicare una sorta di "pastinaca"; così anche in Plinio il Vecchio.

Tamnus, i. E', in v. 373, la "brionia nera" che cresce abbondantemente in Egitto. Columella in v. 250 ha nominato la Brionia, la *vitis alba*, la *Bryonia alba*. Curioso il fatto che Columella e Plinio il Vecchio mettano vicini e in sequenza *tamnus* e *cuscus*.

Vitis, is. Columella in v. 347 unisce tale vocabolo ad *alba* per indicare "la vite bianca, la brionia" e così anche Plinio il Vecchio, il quale, dicendo che *Vitis alba est quam Greci ampelon leucen, alii staphylen, alii melothron, alii psilotrum, alii archezostin, alii cedrostin, alii madon appellant* (cfr. *Nat. Hist.* 23,16), ci informa sui sinonimi della vitalba, che sono elencati in Dioscoride 4,182.

Zythum, *i*. La traslitterazione del greco ζύθος è in v. 116 ed indica l' οἶνος κριθίνος, una specie di liquore di malto, conosciuto dagli egiziani. E' presente in Senofonte, *Anabasi* 5, 28, e in Polibio 34, 9, 15.

3. VOCABOLI E FRASI POETICHE DI IMITAZIONE

Columella, *De r.r.* X, 3:
Cum caneret *laetas* segetes et munera
Bacchi

Virgilio, *Georg.* I,1:
Quid faciat *laetas* segetes, quo sidere terram

L'aggettivo *laetus* nel caratteristico significato di "fecondo" in Columella è un preciso ricordo virgiliano, in Virgilio è una nota della opulenza della natura. L'immagine ha una tradizione che risale addirittura ad Esiodo, *Op.* 773, εὐφρονα καρπών.

Columella, *De r.r.* X, 7:
Pinguis ager, *putres glebas*, *resolutaque terga*

Virgilio, *Georg.* I, 44:
Liquitur et Zephyro *putris* se *glaeba* *resolvit*

Virgilio, *Georg.* II, 236:
Spissus ager: *glaebas* cunctantes crassaque
terga

Lucrezio, *De r.n.* 5,142:
Putribus in *glebis* terrarum aut solis in igni

L'aggettivo *puter* o *putris* dalla radice *pus* nei versi dei tre autori non ha il significato del campo medico di "marcio, putrefatto", ma quello di "molle" "ammorbidito" e in Columella suona come ricordo virgiliano senza quell'ablativo di causa *Zephyro*, che ha un doppio riferimento: *se resolvit* e *putris (facta)*.

Columella, *De r.r.* X, 17:
Sed negat *helleboros* et *noxia carpsa* *succo*

Virgilio, *Georg.* III, 451:
Scillamque *elleborosque* graves nigrumque
bitumen

Columella sta disegnando la buona terra e dice che essa si rifiuta di far nascere l'elleano, ritenuta una pianta usata come rimedio contro la pazzia e l'epilessia, e il carbaso dai succhi velenosi. Anche Vergilio parla dell'elleano nel passo dedicato alle malattie degli animali, preceduto da *scilla*, una pianta della famiglia delle gigliacee dal cui bulbo si estraggono sostanze medicinali (cfr. *supra*) e ne coglie le caratteristiche

con l'aggettivo *graves*. *Carpasa*, forse il *Carpesium cervinum*, della famiglia delle Asteracee, è detta *noxia succo*. Se si intende *galbana* si può pensare ad una pianta selvatica dell'Italia; Plinio parla di *galbanum*, succo nimportato dalla Siria per uso medicinale. Dioscoride inserisce tra i veleni delle piante τὸν τῆς Καρπάσου ὀπὸν.

Columella, *De r.r.* X, 22:

Terga rubi, *spinisque ferat paliuron acutis*

Virgilio, *Ed.* V, 39:

Carduus et *spiris* surgit *paliurus acutis*

Columella sta disegnando ancora la buona terra e afferma che è tale benché ci sia la marruca dalle spine acuminate. Virgilio, nel ricordare con dolore attraverso Mopso la morte di Dafni, crea un felice contrasto tra la delicata viola e il narciso bianco, da un lato, e il cardo e la spinosa marruca dall'altro. Columella tiene particolarmente presente il verso virgiliano non solo nella terminologia ma anche nel ritmo metrico. Il termine *paliurus* è la traslitterazione del greco παλίουρος, presente in Teocrito (24,89) ed è indeterminato come genere: in Teofrasto (*Hist. Plant.* 1,3,2) è di genere maschile, in *Antologia Palatina* (9, 414) di genere femminile. Columella non offre indicazioni e solo Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 13,33) fa dedurre che la voce sia di genere femminile.

Columella, *De r.r.* X, 37:

Nascantur flores, Paestique rosaria gemment

Virgilio, *Georg.* IV, 119:

Ornaret, canerem, biferique *rosaria Paesti*

Ovidio, *Met.* XV, 703:

Leucosianque petit, tepidique *rosaria Paesti*

Virgilio, *Ecl.* III, 107:

Nascantur flores, et Phyllida solus habeto

Il verso di Columella è costruito su modelli virgiliani e ovidiani con due termini del linguaggio antropomorfo nelle stesse sedi metriche.

Columella, *De r.r.* X, 82:

Armentive *fimo satur*et ieiunia terrae

Virgilio, *Georg.* I, 80:

Ne *saturare fimo* pingui pudeat sola, neve

Il verso di Columella è un ricordo virgiliano per la presenza del verbo *saturare* tra due termini che ne mettono in evidenza il significato del saziarsi; *fimum* è usato per la prima volta da Virgilio in questo passo, ritorna poi in *Georg.* 2,347.

Columella, *De r.r.* X, 190:

Caeciliam primo deponit *Aquarius anno*

Virgilio, *Georg.* III, 304:

Iam cadit extremoque inrorat *Aquarius anno*

Columella ha costruito il verso con ricordi virgiliani (sono uguali il quinto e il sesto piede), ma ha inserito *caecilia*, una specie di lattuga, che va piantata, secondo l'anno agricolo, nella costellazione dell'Acquario.

Columella, *De r.r.* X, 198:

Bacchatur *Veneri stimulisque cupidinis actus*

Ovidio, *Fast.* II, 779:

Ardet et iniusti *stimulis* agitur amoris

Virgilio, *Georg.* III, 210:

Quam *Venerem* et caeci *stimulos* avertere
amoris

Columella nel descrivere la primavera, quando lo spirito del mondo s'affanna per Venere, costruisce un verso con ricordi ovidiani e virgiliani; sostituisce *amoris* con *cupidinis*, perché parla di piante e di semina, mentre Virgilio tratta delle tristi conseguenze degli stimoli amorosi per le vacche e le cavalle.

Columella, *De r.r.* X, 303-304:

Et vos agrestes, duro qui *pollice mollis*

Demetit flores, cano iam *vimine textum*

Virgilio, *Georg.* IV, 34:

Seu lento fuerint alvearia *vimine texta*

Virgilio, *Aen.* XI, 68:

Qualem Virgineo *demessum pollice florem*

Columella, nel descrivere la scena del contadino che riempie di fiori raccolti con dita incallite il paniere intessuto di vimine, prende a modello Virgilio. Ricorda l'alveare costruito con pieghevoli giunchi e la vita di Pallante paragonata all'effimera, ma profumata vita di un fiore spiccato, ma non ne coglie il sentimento. Comunque l'immagine del fiore spiccato dallo stelo è già in Catullo, 62,43.

Columella, *De r.r.* X, 355-356:

Profuit et plantis latices infundere amarus /

Marrubii

Virgilio, *Georg.* III, 509:

Profuit inserto *latices infundere cornu*

Columella, nel dare delle ricette per tenere lontani gli animali dalle nuove messi, tiene ben presente un verso della virgiliana descrizione della pestilenza del Norico con termini passati nel lessico medico, inseriti nelle stesse sedi metriche.

Columella, *De r.r.* X, 407:

At nunc expositi *parvo discrimine leti*

Ovidio, *Met.* VII, 426:

Attonitus tamen est ingens *discrimine parvo*

Virgilio, *Aen.* III, 685:

Inter utramque viam *leti, discrimine parvo*

Columella ha accennato alla favola delle pesche inviate avvelenate e che ora non fanno più paura e non minacciano più morte, e ricorda la tradizione lessicale ovidiana dell'episodio di Medea e virgiliana (il passo è oscuro) con uguali termini nella stessa sede metrica.

4. GRECISMI LESSICALI

Oltre ai vocaboli derivati dal greco di cui abbiamo trattato, nel libro decimo del *De re rustica* ne compaiono molti altri di uso comune entrati nella lingua medica latina.

<i>Toxicum, i</i> (v. 18)	τοξικόν
<i>Chele, es</i> (v. 61)	χηλή
<i>Narcissus, i</i> (v. 98)	νάρκισσος
<i>Panacea, ae</i> (v. 103)	πανάκεια
<i>Siser, eris</i> (v. 114)	σίσαρον
<i>Capparis, is</i> (v. 118)	κάππαρις
<i>Menta, ae</i> (v. 119)	μίνθη
<i>Ruta, ae</i> (v. 121)	ρύτις
<i>Sinapis, is</i> (v. 122)	σίναπι
<i>Sampsucum, i</i> (v. 171)	σάμψουχον
<i>Thymum, i</i> (v. 233)	θύμον
<i>Thymbra, ae</i> (v. 233)	θύμβρα
<i>Corymbus, i</i> (v. 237)	κόρυμβος
<i>Melanthium, ii</i> (v. 245)	μελάνθιον
<i>Lilium, ii</i> (v. 270)	λείριον
<i>Amaracus, i</i> (v. 296)	άμάρακος
<i>Casia, ae</i> (v. 301)	κάσια
<i>Ocimum, i</i> (v. 319)	ώκιμον

Columella dunque si rivela un uomo di cultura, inserito, afferma Enrico De Lorenzo, nel contesto di quella complessa tradizione culturale, già delineata, con il relativo problema delle fonti per le quali poteva attingere ad opere di origine peripatetica. Mi riprometto di tornare su questo argomento seguendo le intuizioni del commentatore del primo Ottocento, segnalato in bibliografia. Columella ricalca con abilità sul grande modello, Virgilio, i 436 esametri di cui è composto il libro X, noto anche con il titolo *De cultu hortorum*; usa ove è possibile un linguaggio antropomorfo e dei grecismi lessicali, perché, come dice il nostro Leopardi nello *Zibaldone* il 26 giugno 1821: «E' proprio ufficio de' poeti e degli scrittori ameni il coprire quanto si possa le nudità delle

cose, come è ufficio degli scienziati e de' filosofi il rivelarla». Comunque Columella invita anche a riscoprire la coltivazione degli orti sia per l'intrinseca importanza sia perché associata ad una sorta di venerazione religiosa.

BIBLIOGRAFIA

- L.J.M. COLUMELLAE, *De re rustica*. Testo latino e traduzione italiana a cura della dott. Rosa Calzecchi-Onesti. Libro X, Roma 1948.
- E. DI LORENZO, «Tematiche aristoteliche in Columella», *Misure Critiche*, 72-73 (1989), 5-39.
- Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1984-1988.
- G. PLINIO SECONDO, *Storia Naturale*. III Botanica, Traduzione e note di A. Aragosti et alii. Torino, 1984.
- J.G. SCHNEIDER, *Scriptores rei rusticae ex recensione Io. Gottlob Schneider cum notis*. Tomus tertius. Augustae Taurinorum 1829.